



PASQUA DI RISURREZIONE

(Circolare 22/09)

Prot. n° 393/09

Ai Confratelli della Provincia
e Viceprovincia
Sorelle Clarisse
Suore Infermeria
Ofs-GiFra-Araldini

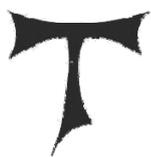
*Siccome Gesù Cristo
è risorto immortale
alla vita di gloria,
a dire con lo stesso S. Paolo,
così dobbiamo noi pure
risorgere immortali
alla vita di grazia,
con fermo proposito
di non voler mai più,
per l'avvenire,
soggiacere alla morte spirituale dell'anima.
(P. Pio - Epist. IV, Disc. XVIII, p.1120)*

Carissimi fratelli,

in occasione della festa di Pasqua vi giungano i miei più fraterni auguri di pace e gioia nel Signore Risorto!

E andate presto a dire ai suoi discepoli: "Egli è risuscitato dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, ve l'ho detto» (Mt 28, 7).
Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto». (Mc 16,7).

Nel Vangelo di Matteo e di Marco, l'annuncio della Risurrezione da parte dell'angelo è corredato dall'invito ad andare in Galilea per poter incontrare e vedere il Risorto. Forse, di fronte all'evento della Risurrezione, questa sfumatura potrebbe apparire secondaria, anche perché Giovanni e Luca collocano l'incontro a Gerusalemme la sera stessa di Pasqua. In tutti i modi, il riferimento alla Galilea ha senza dubbio un significato particola-



re che lasciamo agli esegeti definire con maggiore chiarezza. Quello che appare evidente a noi, in modo semplice ed immediato, è che la Galilea era per i discepoli di Gesù non solo la loro terra d'origine, ma soprattutto il luogo dove, alcuni tra loro, i primi, avevano incontrato per la prima volta il Signore che li aveva invitati a diventare pescatori di uomini. È lì, dunque, che si colloca l'inizio della loro straordinaria avventura con il Nazareno che, seppur segnata dall'evento drammatico della sua crocifissione e morte, con la Risurrezione cominciava ad acquisire la luce nuova e definitiva di una storia che non avrebbe mai più avuto fine.

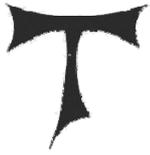
L'angelo li invita ad andare in Galilea per vedere il Risorto e soprattutto per "riconoscere" in lui quel Gesù che li aveva chiamati, con il quale avevano condiviso parte della loro esistenza, avevano ascoltato il suo insegnamento e sperimentato la potenza dei miracoli. Andare in Galilea costituiva, dunque, come un ritorno all'inizio di tutta la loro vicenda per rileggerla con gli occhi della fede nel Risorto.

Carissimi fratelli, ho voluto esprimervi gli auguri pasquali partendo da questa considerazione perché mi sembra che essa interpreti bene anche il momento forte che fra qualche giorno vivremo noi francescani, celebrando l'evento dell'Ottavo Centenario della "grazia delle origini". Innanzitutto perché l'esperienza originaria e originante di Francesco d'Assisi si colloca nell'alveo della fede pasquale. È per questa fede che egli ha riconosciuto nel lebbroso il crocifisso risorto per poi seguirlo in modo radicale e ciò gli ha cambiato l'amaro in dolcezza di anima e di corpo, rendendolo una creatura nuova segnata dalla grazia.

Inoltre, il contesto pasquale della Settimana in Albis conferisce, in certo qual modo, al Capitolo delle Stuoie che ci accingiamo a vivere, un carattere analogo alle parole degli angeli perché ci riportiamo in un luogo e in un tempo che, proprio perché costituisce il germe di un'esperienza originaria, contiene in sé i presupposti per ravvivare un carisma che può esprimere ancora la forza rigenerante del Vangelo.

In questo preciso momento storico, per tante ragioni, ci portiamo nel cuore la delusione di una "crisi", che ci vede un po' chiusi nelle nostre piccole e meschine sicurezze, magari rifugiati nei cenacoli di una nostalgia di altri tempi cosiddetti "migliori", impauriti da un sistema sociale ed ecclesiale che sempre meno riusciamo a cogliere nella sua complessità e verso il quale non riusciamo più ad essere significativi. Ci sono seri elementi che favoriscono una lettura "pessimistica" della società, della Chiesa e del nostro stesso Ordine. Percepriamo il futuro quasi come una pietra tombale che inesorabilmente appare chiusa ed inamovibile e non riusciamo più a trovare "chi" potrebbe rimuoverla.

La Pasqua, una volta di più, è il segno che il Risorto ci proietta al di là di questa visione circoscritta e, proprio nel cammino faticoso della nostra storia, ci raggiunge e cammina con noi come compagno di viaggio nel nostro itinerario esistenziale. A noi però di riconoscerlo nei segni che Lui stesso ci mostra: le piaghe a Tommaso, lo spezzare il pane



con i viandanti, il soffio di vita effuso per trasmettere coraggio e slancio missionario e così ripartire, malgrado tutto, come creature nuove.

“Tornare in Galilea”, quindi, per ricomprendere il nostro passato, ritrovare la grazia delle origini, proiettarci con speranza verso una nuova fase pentecostale della nostra vita di cristiani, di francescani e di testimoni del Risorto.

Santa Maria degli Angeli sia il luogo reale e “ideale” per ritrovare la nostra Galilea e riconoscere nel lebbroso il Crocifisso Risorto. Convocati dal Serafico Padre, accompagnati e confortati da coloro che sono stati prima di noi e che ora sono avanti a noi - San Pio e tutti santi e beati di questi otto secoli di storia francescana - celebriamo nella gioia la Pasqua, inizio della Chiesa, nella quale e per la quale Dio ha ispirato al suo servo Francesco di vivere secondo la forma del Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Buona Pasqua!

Foggia, 5 aprile 2009
Domenica delle Palme


fr. Matteo LECCE OFM CAP
Segretario Provinciale




fr. Aldo BROCCATO OFM Cap
Ministro Provinciale